Strade come fiumi È ancora emergenza

L'Aniene torna negli argini Un uomo muore folgorato Centinaia senza tetto Al buio la zona est Il PCI chiede lo stato di calamità

Da due giorni un terzo del Lazio si è trasformato in un'immensa palude. Il bilancio più pesante è alle porte di Roma dove l'Aniene, copre ancora, con un metro e mezzo d'acqua, tre paesi: Corcolle, Lunghezza e Ponte lucano. Ma la situazione è pesante anche in provincia di Frosinone, dove il fiume Sacco ha rotto gli argini in due punti; sulla Pontina, (le idrovore della bonifica guaste per due ore l'hanno riportata al secolo scorso) in Sabina, in più punti invasa dall'Aniene.

Centinaia le famiglie fuori casa. Un uomo, Sergio Benedetti, è rimasto folgorato mentre tentava di vuotare la fossa biologica della sua abitazione all'Isola Sacra, allagata dal nubifragio. Decine di miliardi i danni. E quel che è peggio è che ancora nessuno, e tanto meno la Prefettura, è riuscito ad avere un quadro complessivo della tragedia che ha colpito il Lazio. La zona Est di Roma è rimasta anche ieri senza elettricità. Molti i disagi.

Per avere un'immagine di quello che stanno vivendo migliaia di persone ecco la testimonianza di un abitante di Corcolle: «Mezzo paese è ancora invaso dall'acqua. Centinaia le persone senza casa. Per ora sono ospitate da amici e parenti, ma dopo cosa faranno? I pozzi sono tutti inquinati, non c'è acqua, per le strade galleggiano le carcasse dei capi di bestiame annegati. C'è pericolo di un epidemia. I vigili del fuoco hanno lavorato senza interruzione giorno e notte, ma ora sono rimasti in otto con una barca e una sola autobotte; perché nessuno manda rinforzi? Siamo a un passo da Roma e ci hanno lasciati soli».

Ieri Ugo Vetere ha compiuto un volo in elicottero per avere un'idea dei disagi della provincia della capitale, ma i soccorsi arrivano ancora troppo a rilento. Ieri sera c'è stata una riunione tra il ministro Scotti e rappresentanti degli Enti locali. La Prefettura, che avrebbe il compito di coordinare le operazioni, in realtà non sembra molto informata: si limita a dare i livelli di altezza del Tevere e rassicurare sulle condizioni del traffico. Più attenti alla situazione i vigili del fuoco che in due giorni hanno tratto in salvo circa 300 persone, in parte ospitate dal Comune in pensioni e residence e in parte ricoverate in ospedale.

Sono intervenuti molti volontari, radioamatori, e, organizzazioni private (l'Arci ha istituito un numero di telefono (391226) a cui si può chiedere ogni tipo di informazione).

STRADE E TRASPORTI — Ancora interrotta, ieri pomeriggio, la via Tiburtina nel tratto tra via Tor Cervara e il raccordo anulare e la Nomentana all'Altezza di Ponte Vecchio. Ieri sera l'acqua dell'Aniene stava ritirandosi ma sulla carreggiata resta ancora fango e molti detriti trasportati dalla corrente. Chiuse alcune strade cittadine: via di S. Basilio, via Venafro e via Grotte di Gregna. Frane e smottamenti hanno scosso un po' tutta la regione, rendendo pericoloso il transito. Completamente ripristinata invece la rete ferroviaria.

IL TEVERE E L'ANIENE — Sta lentamente rientrando negli argini l'Aniene. Il volume delle acque trasportete è calato da 300 metri cubi di acqua al secondo a poco più di 100. Resta ancora molto alto il livello del Tevere che impedisce così al suo affluente di immettersi regolarmente. A Orte il livello di guardia (4 metri - 4 metri e mezzo) è ampiamente superato, ma a Roma si mantiene entro limiti non troppo preoccupanti. Verso le 20 di ieri sera sfiorava appena il primo limite di guardia di 11 metri e mezzo. «Il pericolo — commentano al Genio civile — non è ancora completamente passato. Nelle prime ore della mattina potrebbe arrivare l'ondata di piena, se le condizioni atmosferiche a monte non miglioreranno».

ACQUA E ELETTRICITÀ — Fino a ieri sera erano senza luce interi quartieri del quadrante est. Le acque dell'Aniene hanno messo fuori uso oltre 70 cabine dell'Enel e dell'Acea. I tecnici, al lavoro, sostengono che non è possibile dire quando la situazione potrà tornare alla normalità. Dipende dal fiume e dalle condizioni del tempo. Se il livello dell'Aniene resta alto, le cabine rimangono a bagno e la corrente elettrica non potrà essere erogata. La zona senza luce è vastissima. Va da Colli Aniene a Tor Cervara (area industriale), da San Basilio a Casal de' Pazzi: decine di migliaia di famiglie. L'erogazione dell'acqua sta invece tornando alla normalità. L'acquedotto Marcio è stato riaperto, gradualmente, ieri, per cui l'acqua è tornata in quasi tutte le case. Rimangono ancora a «secco» alcuni piccoli centri della Tiburtina alimentati da condutture secondarie o dai pozzi.

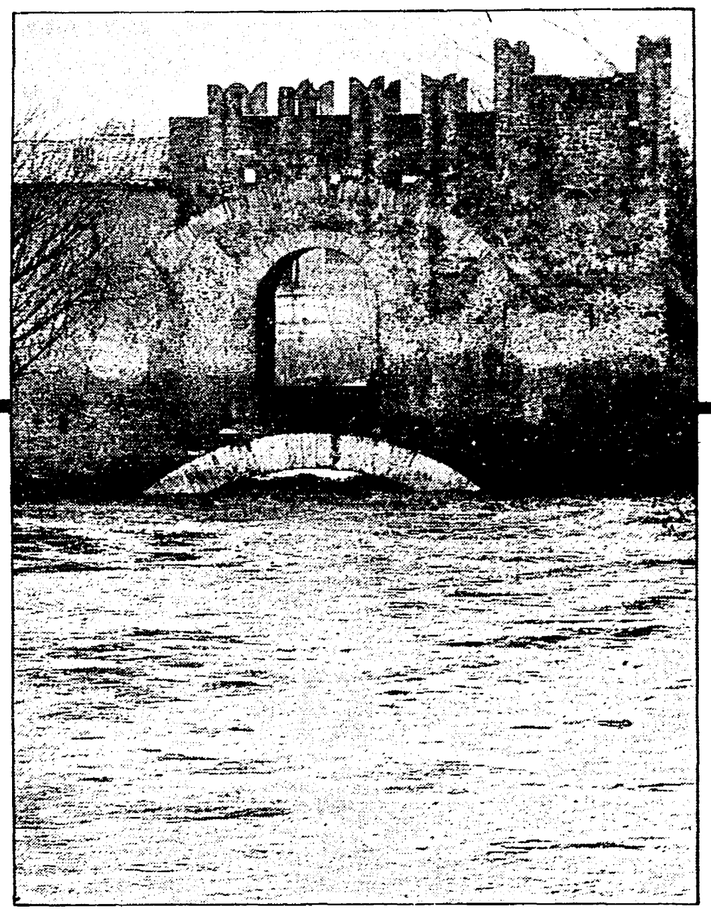
STATO DI CALAMITÀ — I consiglieri regionali del PCI, Montino, Quattrucci e Rolando Morelli hanno presentato una mozione urgentissima al presidente della giunta Landi nella quale chiedono che venga proposto al ministro lo «stato di emergenza e di calamità al fine di mobilitare pienamente tutte le forze». I consiglieri comunsiti chiedono alla giunta di predisporre tutti gli atti per il ripristino della normalità nelle zone colpite e per l'erogazione di contributi ai cittadini che hanno subito danni. Anche i deputati comunisti del Lazio presenteranno un'interrogazione in Parlamento per chiedere la dichiarazione dello stato di emergenza. Lamberto Mancini, presidente dell'Unione delle province del Lazio, ha invece chiesto alla giunta regionale lo stanziamento di contributi per le zone interessate dalla alluvione.

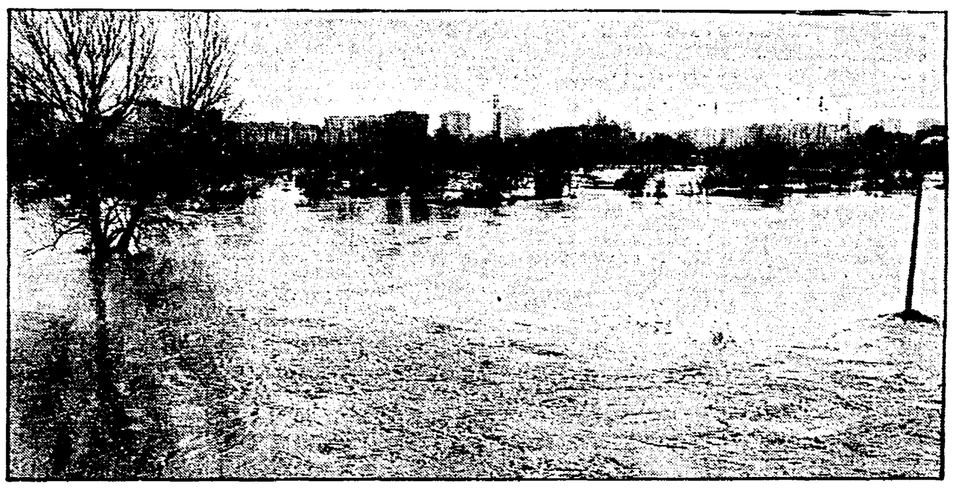
PROVINCE — Nelle altre quattro province del Lazio il maltempo ha provocato molti e rilevanti danni alle colture e al bestiame. A Latina, Frosinone, Rieti, Viterbo l'acqua ha allagato cantine e garage e i vigili del fuoco sono stati sottoposti a decine di chiamate. La giornata peggiore è stata tuttavia quella di domenica, quando in provincia di Latina con l'elicottero e mezzi anfibi sono stati tratti in salvo diversi anziani rimasti isolati nei loro cascinali. Nella provincia di Rieti diverse famiglie hanno abbandonato, ma solo per poche ore la loro casa. Già ieri il livello dell'acqua di fiumi, torrenti e canali si era abbassato e, se nelle prossime ore non pioverà, la situazione dell'intera regione dovrebbe normalizzarsi. Elevatissimi, tuttavia, saranno i danni nella provincia a nord di Latina nella piana di Cisterna, Aprilia, dove ettari ed ettari di campi coltivati a grano, a ortaggi, a vigna sono finiti sott'acqua. Qui alcune decine di capi di bestiame sono annegati, mentre molti altri sono stati salvati dai vigili del fuoco. Sotto accusa, anche il Consorzio di bonifica di Latina per il cattivo stato dei canali di irrigazione, i quali spesso allagano la campagna circostante ma che questa volta, straripando tutti, hanno provocato un vero disastro.

Anche il Sacco e il Liri, che attraversano la provincia di Frosinone sono straripati isolando la stazione ferroviaria di Colleferro e distruggendo le coltivazioni di grano e foraggio nelle campagne intorno a Ceccano. Vigili del fuoco e tecnici dell'Anas sono stati impegnati per molte ore nella rimozione di una grossa frana che ha interrotto la provinciale Piglio-Altipiani di Arcinazzo. Il maltempo e le abbondanti nevicate hanno isolato le stazioni sciistiche di Campocatino e Campo Staffi.

In provincia di Viterbo gli allagamenti ci sono stati soprattutto nella zona di Orte di Orte scalo e di San Vito dove il fiume Nera confluisce nel Tevere.

Carla Chelo





Il disastro visto dall'alto, tanti tetti nella palude

In elicottero con il ministro e il direttore della protezione civile - Quelle draghe che mangiano il letto del fiume - Panoramica da Lunghezza fino al cuore della città

Il serpente del Tevere visto da un oblò a mille piedi d'altezza non rende con grande efficacia il dramma che giù, nei lembi di terra trasformati in paludi si sta vivendo da ormai due giorni. Comunque è l'unico modo per evitare le strade interrotte, i viottoli fangosi che spesso rappresentano l'unico collegamento tra borgate abusive, i comunelli e le grandi arterie di scorrimento. Siamo a bordo di un vecchio elicottero dell'Aeronautica militare, 15° stormo. Seduto accanto al pilota c'è il ministro della Protezione civile Vincenzo Scotti, che ha abbandonato il salone del congresso dc all'Eur per rendersi conto del solito disastro che qualche centimetro cubo di pioggia in più ha provocato su un territorio che di «protezioni civili» ne ha ben poche.

Appena riscenderà a terra, Scotti dovrà spiegare ad amministratori pubblici, tecnici Acea, Anas e Enel, quello che potrà fare il suo ministero, e quello che invece dovranno fare gli altri. Ed infine dovrà parlarne ai suoi colleghi ministri, per batter cassa. Sia i lavori pubblici che il dicastero dell'Industria, dell'Agricoltura, di soldi dovranno sborsarne un bel po', stando al panorama che si stende dai trecento metri d'altezza. Sono soprattutto capannoni industriali e piccole fabbriche a restarsene quasi galleggianti a destra e sinistra dei corsi d'acqua. Soprattutto laggiù dove Aniene e Tevere confluiscono ormai in un'unica gigantesca pozzanghera fangosa.

Il direttore generale della protezione civile, Elveno Pastorelli, scruta la mappa disegnata di giallo e rosa, alternando lo sguardo all'oblò. Poi farfuglia con il ministro cercando di superare il rumore delle eliche. A noi indica con il dito i punti più disastrati, mentre con gli altri funzionari si fa a gara per contendersi l'oblò più panoramico.

A bordo c'è anche un cameraman dell'Aeronautica. Ha filmato il percorso del fiume da Lunghezza fino ai confini con l'Abruzzo, sui monti ancora spruzzati di neve. A monte Gennaro l'elicottero gira su se stesso, torna indietro. E lo spettacolo più impressionante arriva proprio adesso, volando sopra le dighe che sembrano reggere per miracolo. Anticoli ha i piedi inzuppati, e s'è raccolto ancor più sul colle, come per evitare quella massa paludosa che inghiotte alberi, semine. C'è un'auto abbandonata sopra un ponte, mentre giù il torrente se ne frega di quegli argini naturali, ormai quasi invisibili. Sotto Tivoli, quella che chiamano «la cascata» anche quando l'acqua è poco più di un rigagnolo, stavolta appare maestosa e temibile, con spruzzi di vapore alti e impressionanti. Sulla piana si apre adesso il paesaggio alluvionato di Corcolle. Qui, poche ore prima, i comunisti della zona e qualche volontario hanno dovuto sostituire l'autorità pubblica. Ormai non c'è più nessuno. E dall'alto solo un deserto d'acqua affoga le polemiche sulla scarsezza dei soccorsi.

Ecco le prime case isolate di Osteria d'Osa, e tutti i borghi, per lo più abusivi, galleggiano con uomini e cose. C'è un largo quadrato di casette a due, tre piani che — ci dicono — è sorto in poche settimane a ridosso di Colli di Guidonia. Tra le strade improvvisate che costeggiano gli edifici le automobili sembrano barchette, ed un gommone accompagna la gente sopra un cocuzzolo fortunosamente salvato dalla piena. Lì è raccolta la «cittadinanza». Saranno una trentina di persone, e tutti voltano lo sguardo in alto, magari sperando che il vecchio elicottero scenda a raccoglierli.

Più in là, la linea ferrata della Roma-L'Aquila sembra miracolosamente efficiente. Un convoglio taglia la valle in due, e «naviga» sulle rotaie a pelo d'acqua. A Lunghezza, le curve del fiume sono raddrizzate. C'è un ponticello che a malapena emerge dal flusso torbido. «Guardi, guardi lì. Mi domando chi ha pensato a verificare quel ponte», grida Pastorelli. «Ed ora viene il bello. Ormai siamo a Roma. Guardi, guardi laggiù in fondo. Quelle sono draghe. Le avrà viste anche prima, verso Passo Corese. Estraggono sabbia dal fiume, quasi sempre illegalmente. Pensi che tutta quella terra portata via dal letto del Tevere serve anche a costruire quelle casette circondate dall'acqua. Se quella terra fosse rimasta al suo posto, quelle casette forse non ci sarebbero. E la campagna non sarebbe diventata un lago».

Siamo ormai alle porte di Roma. Torrenova, Torre Maura sembrano costruite su palafitte. Ed ecco viale Libia. Se piovesse qualche altro giorno, l'acqua potrebbe tranquillamente invadere la strada. «Gli argini, gli argini», grida Pastorelli sopra il rombo delle eliche. «Se ci fossero tutti gli argini non sarebbe niente». Ecco l'Acqua Acetosa, un mare di fango. Laggiù dove c'è il bowling, per intenderci, la curva del Tevere non esiste più. Più avanti, verso il centro, Ponte Milvio, ponte Garibaldi, l'Isola Tiberina. La situazione non è disperata. Ma l'acqua è sull'orlo. Le scalette dove qualche coppietta s'apparta a guardare il fiume sono allagate. Alla Magliana gli orticelli d'insalata, zucchine e cavoli sembrano risaie. Sta cominciando la discesa. Scotti e Pastorelli ci assicurano che le autorità competenti saranno avvisate appena scesi a terra.

Raimondo Bultrini

IN ALTO: il letto del Tevere gonfio di acqua. Per qualche ora il fiume ha superato il livello di guardia

A CENTRO PAGINA: la luce delle arcate di Ponte Sisto si è ridotta a pochi centimetri

QUI SOPRA: i prati intorno alla periferia sono una grande palude. Sullo sfondo i palazzoni di Colli Aniene

NEL CERCHIO: nelle strade intorno alla Tiburtina ieri ci si muoveva così

QUI ACCANTO: in una strada trasformata in torrente si sono formate rapide vorticose

Tutte le volte che il Tevere è stato il «grande nemico»

Cinquanta anni fa l'alluvione più disastrosa Ma il fiume ha fatto paura anche nell'81 Piene dai 12 ai 18 metri

I primi due alluvionati di Roma furono Romolo e Remo. Narra la leggenda che il cestino, con i due gemelli, si arenò, nel ritirarsi delle acque in piena, sotto il «Ficus Ruminalis». I figli di Rea Silvia furono salvi, ché, altrimenti, Roma non sarebbe mai nata. Le piene del biondo Tevere sono state spesso interpretate come prodigi o, ancora di più, come manifestazioni dell'ira degli dei. Orazio racconta che dopo la morte di Giulio Cesare gli abitanti di Roma videro il Tevere volgere a ritroso le onde da Ostia e precipitarsi ad abbattere il tempio di Vesta, presso il Foro Romano. Non si sa quanto sia vero, ma certo Shakespeare fa svolgere gli ultimi preparativi della congiura sotto il turbinar di tuoni e fulmini come quelli che hanno imperversato su Roma in queste notti.

Di un'altra famosa inondazione si ha notizia: è quella del 791 dopo Cristo, quando la città viene travolta ancora dalle acque che trascinano con sé Porta Flaminia e danneggiano il Ponte Antonino (ora Ponte Sisto). Facendo un bel balzo in avanti arriviamo al 1230 e troviamo un'altra piena del fiume: quella del primo febbraio. È in corso la guerra tra guelfi e ghibellini. Papa Gregorio IX era stato costretto dalla ribellione del popolo a ritirarsi a Perugia. Il cielo si «ribella» e manda giù tanta acqua che la Città Leonina e il Campo Marzio ne furono sommersi, mentre Ponte Rotto — detto allora Ponte dei Senatori — si sfascia. Tanta fu la paura — all'inondazione seguirono carestia e fame — che i romani, richiamarono a Roma il pontefice.

Passano piu di 200 anni e il fiume ne fa un'altra delle sue. È il 1495, sta scendendo Carlo VIII e i suoi cardinali sono riuniti in Concistoro. Il Tevere straripa in modo tale che, a stento, i cardinali riescono a mettersi in salvo, mentre moltissimi romani muoiono annegati, primi fra tutti coloro che erano incarcerati a Tor di Nona. Narrano le cronache che i danni ammontarono a 300 mila ducati e che, 25 anni dopo la città non si era ancora ripresa. Facciamo un bel salto e arriviamo all'800. Il segnale che il Tevere poteva «dar fuori» — il famoso grido «dda fora Tevere» — prima dell'idrometro di Ripetta fu «l'occhiale» di Ponte Sisto guardato con apprensione dagli abitanti delle due rive. Inondazioni famose, ricordate anche da iscrizioni sui muri ancora controllabili da chi gira la città a piedi, segnano i vari livelli delle piene: dai 12 ai 18 metri.

Dopo l'unità d'Italia si cominciò a pensare di imbrigliare il Tevere. Anche Garibaldi fece il suo progetto, un canale per smaltire le acque. Fu allora che nacquero i muraglioni contestati più volte nei decenni successivi. Meno di cinquanta anni fa, nel 1937 — eravamo di novembre — il fiume minaccia Ponte Milvio, allaga le campagne della Magliana e di Ponte Galeria, ferma la ferrovia. Sono giorni di angoscia. Poi il fiume rientra nell'alveo. Da allora più volte il Tevere ha fatto paura. L'ultima volta, fu negli ultimi giorni dell'81. Ora il fiume è in piena. Dentro Roma va da un muraglione all'altro. Se venisse Mark Twain, che vedendo il Tevere chiese che cosa fosse e alla risposta: «un fiume», ribatté «allora metteteci un po' d'acqua», anche lui si ricrederebbe.

m. ac.